

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
- Trimestre L. 1 - Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza  
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50  
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-  
ziamenti necrologici L. 10 - Necrologie L. 1  
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono  
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

**PAGAMENTI ANTICIPATI.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate —  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

## GIORNALE SETTIMANALE

(Cento Corrente alla Posta)

**ORARIO DELLA FERROVIA**

ARTENZE: p. Alessandria 6,57 - 7,54 - 12 - 16,3 - 18,2 - 20,48 — Savona 4,11 - 7,53 - 12,53 - 17,45 — Asti 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 — Ovada 22,7  
ARRIVI: da Alessandria 7,50 - 9,44 - 12,45 - 17,40 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,41 - 11,26 - 15,59 - 20,40 — Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 — Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 20,24 - 23 - Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Discretuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipotecche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## Gli effetti della protezione sul grano

Il protezionismo deriva dal sistema mercantile ed evidentemente ne include i difetti. Secondo i mercantilisti, la moneta era la esclusiva forma di ricchezza. Quindi si impediva l'esportazione della moneta e dei metalli preziosi, si vigilavano i contratti e norme tassative di legge obbligavano i commercianti a portare in patria il ricavo ottenuto dalla vendita di merci all'estero.

In contrapposizione al mercantilismo sorge nel secolo XVII la scuola di Manchester che pronunziava il famoso principio del *free-trade*, della libertà del commercio. Numerose erano le polemiche che s'agitavano fra le due scuole; ma fu solo più tardi che si venne a riconoscere l'errore dei mercantilisti.

Non si impedisce più l'esportazione della moneta, ma si propongono alti dazi sui prodotti stranieri, premi all'esportazione ai prodotti nazionali e agevolanze doganali alla materia prima che possa ricevere una conveniente lavorazione nel paese. Il tramonto del mercantilismo segna l'alba del protezionismo.

Ritengono i protezionisti che accrescendo le esportazioni e diminuendo le importazioni si possa aumentare facilmente la circolazione monetaria senza provocare il rialzo nei prezzi dei prodotti esportati. I protezionisti limitano l'importazione con dazi o premi, illudendosi di tutelare la produzione interna e di salvaguardarla da una dannosa concorrenza estera. Solo in regime di libera concorrenza il commercio estero è vantaggioso ai contraenti: perchè accresce l'utilità relativa dei permutanti, permette di ottenere quei prodotti che nell'interno non si producono o si produrrebbero però sobbarcandosi con un dispendio maggiore di capitale e di lavoro che procacciandosi direttamente dall'estero. La politica protettiva limita il commercio, imprime un indirizzo fallace alla produzione nazionale, aumenta il costo dei prodotti.

Un paese, in regime di libera concorrenza, produce solo quei beni che comparativamente gli costano meno e si procura gli altri beni per via di scambio (Davide Ricardo). L'Italia, ad esempio, produrrà seta che venderà in Argentina ricevendo in cambio grano. Tale scambio conviene sia all'Italia sia all'Argentina perchè quest'ultima produce grano in condizioni migliori che non la seta.

Poniamo un dazio sul grano ed allora avremo anche in Italia la produzione granaria. La nuova industria sotto la calda serra della protezione si sostiene artificialmente solo con l'aiuto della protezione, la quale limita od esclude la concorrenza estera. Ma l'Italia dove prende i capitali per destinarli alla produzione del grano? Occorrerà quindi ritirare i mezzi di produzione (capitale e lavoro) impiegati nelle industrie esistenti in quanto redditizie, per destinarli alla coltura del grano. Dunque la protezione ha portato una diversa distribuzione, nè ha creato la ricchezza, ma anzi ne ha distrutto.

Così, il grano sarà ottenuto con maggior sacrificio, ad un costo di produzione superiore di quello estero.

Dopo questa breve premessa passerò a studiare gli effetti del dazio sul grano sulla economia nazionale.

Il mercato italiano dava nel 1880 segni di inquietudini allorché il grano americano vi penetrava a bassissimo prezzo. Sotto l'assillo della concorrenza americana, il grano italiano dovette subire una forte riduzione di prezzo. Molteplici furono le lagnanze e le proteste, da parte specialmente dei grandi latifondisti. Per inculcare un po' di tranquillità negli animi eccitati, si mandò Egisto Rossi in America per riferire sulla produzione.

Nel 1884 il Rossi dava notizia dell'esistenza di immense zone di terreno coltivati a grano a costo molto basso, a L. 4,25 al quintale. Il timore della concorrenza americana, eccitata sempre più dalle notizie degli emigranti, che descrivevano l'America come un Eldorado, come una sorgente inesauribile di cereali, fece sì che i grandi coltivatori invocarono un dazio di protezione, che facilmente venne accordato in ragione di L. 1,40.

E così il dazio successivamente passò da L. 3 nel 1888; a L. 5 nel 1889; a L. 7 nel 1894; a L. 7,50 dal 1894 al 19 ottobre 1914; a lire tre dal 19 ottobre 1914 sino al 31 marzo 1915.

Ha avuto il dazio l'effetto di aumentare la produzione granaria? Ha sviluppato e intensificato la coltura?

Sino al 1887 la produzione granaria era di 41 milioni di ettolitri e la misura del dazio era, come è noto, di L. 1,40.

Nel 1888 passò a 44 milioni — nel 1900 a 46-49 milioni e si mantenne per gli altri anni in grosso modo entro 46-49 milioni di ettolitri. Dopo dieci anni di protezione e cioè nel 1904 la produzione va crescendo, come del resto aumenta in tutta Europa.

Così la produzione passa dai 47 milioni ad una media di 58 ettolitri e l'importazione va da 930.000 tonnellate nel 1901 a 1.700.000 tonnellate nel 1912. Dall'esame di queste cifre si vede che ancora prima della protezione si produceva largamente grano, e che l'aumento di produzione che si accentua nel 1900 non è dovuto alla protezione; ma all'aumento del consumo causato dalla popolazione cresciuta di cinque milioni.

Così nel 1884 il consumo annuale di grano per ogni abitante era di Kg. 123, nel 1901-1905 di Kg. 152 — nel 1906-1910 di Kg. 155. Non posso quindi condividere l'opinione del protezionista Napoleone Colajanni (Statistica e demografia — edizione Piero — 1914, pag. 311) « che questo aumento di consumo venga ad essere la migliore risposta ai piagnoni che si dolgono del dazio sul grano ».

Ma, o illustre economista, che l'aumento di produzione non sia dovuto alla protezione lo dimostra il fatto che all'aumentata produzione corrisponde anche una maggiore importazione per soddisfare ai bisogni della cresciuta popolazione.

Dunque sotto questo punto di vista la protezione ha fallito al suo scopo.

Pure la protezione non è riuscita ad intensificare la coltura, nè ad ottenere un aumento nella produttività media.

Così nel 1890 la produttività media per ettaro di terreno era di 10,8 ettolitri, — 11 nel 1908 — 12,2 nel 1913 — mentre in tutti gli altri Stati era maggiore, così in Germania nel 1890 era di 18,4 e di 25,4 nel 1908.

Quindi, altro effetto dannoso della protezione è quello di voler coltivare troppo grano scegliendo terreni inadatti, poco redditizi, mentre renderebbero di più se si intraprendesse altre colture. I più insigni professori di agraria quali il Bordiga, Iacini, Valenti, Temina, sono d'accordo nel riconoscere il danno prodotto dalla protezione e quindi fautori della abolizione del dazio.

Non sarebbe meglio invece di coltivare a grano 4.700.000 ettari per ottenerne 50 milioni si coltivassero meglio 3.500.000 di ettari ottenendo all'incirca 70 milioni di quintali; e sul restante terreno coltivare foraggi ed allevare 1/3 di più del bestiame che alleviamo, con grande vantaggio sia delle classi più povere che avrebbero carne a buon mercato, sia dell'industria delle pelli? Il popolo italiano è uno dei più poveri consumatori di carne. Il consumo annuale per ogni individuo è di Kg. 26, mentre in Germania e in Francia è di Kg. 54, e in Inghilterra di Kg. 64. Il dazio sul grano pesa centesimi 7 1/2, sul prezzo di un Kg. di pane. Considero una famiglia che consumi 2 Kg. al giorno di pane, allora 15 centesimi sarà l'imposta giornaliera, equivalente a L. 48 annue.

Se il dazio venisse abolito e si ripristinasse un certo equilibrio fra la coltura foraggiera e la cerealicoltura sicché il prezzo della carne scendesse a L. 1,50 al Kg., quella famiglia potrebbe consumare 32 Kg. di carne di più all'anno. Moltiplichiamo una cifra consimile per le innumerevoli famiglie dei consumatori poveri, e si avrà un'idea del formidabile impulso che sarebbe dato alla salute, alla forza e alla ricchezza.

La nostra agricoltura non deve ricavare dal suolo italiano tutto il grano necessario ai bisogni nazionali perchè sarebbe ottenuto a costo troppo elevato; ma invece si deve utilizzare razionalmente le proprietà agronomiche del terreno, coltivando solo quei prodotti ad elevato rendimento; e poscia con questi ottenere per via di baratto il grano necessario dalle grandi nazioni produttrici.

Già la Commissione Reale del 1882 per la formulazione della tariffa doganale del 1887, si era dimostrata decisamente contraria alla protezione agricola, ma al Parlamento i rappresentanti dei grandi proprietari ottennero, non ostante il voto contrario della Commissione, che fosse imposto il dazio sul grano.

I piccoli coltivatori non sono avvantaggiati ma anzi danneggiati dal dazio sul grano.

Dato l'alto prezzo del grano, essi sono costretti a coltivare terreni che per ragioni climatiche, o altri elementi non sono convenienti, pur di ottenere tanto frumento quanto basta al nutrimento della loro famiglia. Si viene così estendendo la coltura di grano su colline, con danno della silvicoltura.

Altro effetto dannoso è l'impedimento alla stipulazione di buoi trattati com-

merciali con la Russia, Stati Uniti, Argentina, ecc., nazioni che acquisterebbero su vasta scala prodotti italiani se si aprissero le porte al commercio granario, ribassando od abolendo il dazio.

Quindi faccio voti e m'auguro, che la Commissione Reale, nominata col decreto del 23 Gennaio 1913 presso il Ministero dell'Agricoltura, con l'incarico di esaminare e rivedere il vigente regime doganale, voglia studiare il grave problema sotto tutti gli aspetti, e pronunziare il suo autorevole voto a favore della politica liberista.

L'atteggiamento odierno delle organizzazioni operaie, del partito socialista ufficiale e riformista, del partito repubblicano è decisamente liberista. Il paese s'interessa vivamente della questione doganale.

In ambienti svariati e disparati centri domina una forte corrente antiprotezionistica specialmente per le industrie degli zuccheri, della siderurgica, della coltura del grano, le quali sono pingualmente protette a tutto svantaggio delle classi più povere.

Nella peggiore delle ipotesi, almeno il R. D. del 19 Ottobre abbia valore non solo sino al 31 Marzo 1915 ma per molti anni; perchè il ridotto dazio sul grano rinvigorisca la concorrenza americana o danubiana, estenderà la coltura boschiva auspicata da diverse leggi, aumenterà la coltura foraggiera; farà scemare i prezzi del grano e col ribasso dei prezzi ne saranno tutti avvantaggiati e non solo i ventimila grandi coltivatori, latifondisti negligenti!..

BENZI Prof. NINO

## ACQUI CLUB

Campionato Italiano di Foot-ball

Alessandria, 15 Novembre 1914

Acqui Club contro Alessandria F. B. C.

*Riserve:* Gallarotti; Nino e Valobra; Guastavino, Depetris V. e Righi; Vernerite, Ratto, Franz, Badarello e Sardi.

*Prima squadra:* Barberis; Gibelli e Dagnino; Capurro, Panizzi e Villa; Morielli, Monero, Soldara, Boggero e Degiovanni.

Il match delle riserve sarà arbitrato dal sig. Valvassori Aldo.

Quello delle prime squadre dal signor Vagge G. B.

Le due squadre giallo-azzurre partono col treno delle 12.

## TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

Rev. B. Camm, Londra

Sig. Turci Leopoldo, Modena

» Maurizio Bettoia e Signora, Roma

» e Sig.ra Montù e Chauffeur, Torino

» Castellani Guglielmo, Ancona

Sig.ra M. Sarfatti e bambina, Milano

Sig. Giulio Tedeschi, Torino

Sig.ra Giuseppina Cuccchi, Genova

Sig. Avv. Sarfatti, Milano

Sig.na Maria Risiato, id.

*Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non manderanno l'importo del nuovo abbonamento.*